



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 32

11^a COMMISSIONE PERMANENTE (Lavoro, previdenza sociale)

COMUNICAZIONI DEL MINISTRO DELL'ISTRUZIONE,
DELL'UNIVERSITÀ E DELLA RICERCA STEFANIA GIANNINI
SUL PROGRAMMA EUROPEO GARANZIA GIOVANI

(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta del 19 marzo 2015)

145^a seduta: mercoledì 1° aprile 2015

Presidenza del presidente SACCONI

I N D I C E**Seguito delle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca
Stefania Giannini sul programma europeo Garanzia giovani**

* PRESIDENTE	<i>Pag. 3, 4, 6 e passim</i>
* BAROZZINO (<i>Misto-SEL</i>)	4
* CATALFO (<i>M5S</i>)	4, 6
D'ADDA (<i>PD</i>)	5
GIANNINI, <i>ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca</i>	3, 7
LEPRI (<i>PD</i>)	5

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Area Popolare (NCD-UDC): AP (NCD-UDC); Forza Italia-Il Popolo della Libertà XVII Legislatura: FI-PdL XVII; Grandi Autonomie e Libertà (Grande Sud, Libertà e Autonomia-noi SUD, Movimento per le Autonomie, Nuovo PSI, Popolari per l'Italia): GAL (GS, LA-nS, MpA, NPSI, PpI); Lega Nord e Autonomie: LN-Aut; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE: Aut (SVP, UV, PATT, UPT)-PSI-MAIE; Misto: Misto; Misto-Federalismo Autonomie e Libertà: Misto-FAL; Misto-Italia Lavori in Corso: Misto-ILC; Misto-Liguria Civica: Misto-LC; Misto-Movimento X: Misto-MovX; Misto-Sinistra Ecologia e Libertà: Misto-SEL.

Interviene il ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini.

I lavori hanno inizio alle ore 15.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito delle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini sul programma europeo Garanzia giovani

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca Stefania Giannini sul programma europeo Garanzia giovani, sospese nella seduta del 19 marzo scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non vi sono osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Chiedo alla signora Ministro se intenda completare subito la sua illustrazione fornendo risposta alle domande già pervenute, per lasciare poi la parola ai colleghi; diversamente, potrebbero intervenire i commissari per porre i loro quesiti, dopodiché lei avrebbe modo di completare la sua esposizione nell'ambito del tempo a nostra disposizione.

GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca.* Signor Presidente, concordo con la sua proposta; prima però di procedere è forse opportuno che io premetta una considerazione che elimini la possibilità di eventuali richieste di chiarimento alle quali potrei non essere nella condizione di dare risposta.

Nello specifico mi preme sottolineare che il coinvolgimento del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca nell'ambito del programma europeo Garanzia Giovani è limitato ad un solo livello di attività, che illustro in una delle sezioni della relazione che ho predisposto, indipendentemente dalle domande che nel merito mi verranno poste.

Il Ministero non ha alcun ruolo di interazione, né formale, né sostanziale, nella fase gestionale del progetto. Pertanto, sono in grado di fornire elementi solo per ciò che attiene al modestissimo ruolo che il Ministero svolge in questo ambito, ciò proprio sulla base di una indicazione che deriva dalla norma europea, che ha dato vita al programma *Youth Guarantee* a livello internazionale.

PRESIDENTE. Signora Ministro, la ringrazio per il chiarimento, ma le confermo che il nostro interesse si proietta oltre il programma Garanzia Giovani e si relaziona soprattutto con il tema dell'integrazione tra scuola e lavoro, che anche il recente disegno di legge sulla Buona scuola ha inteso in qualche modo rafforzare attraverso specifici strumenti.

Do quindi la parola ai colleghi.

CATALFO (*M5S*). Signora Ministro, ho fatto già pervenire alcune delle domande che intendevo porle.

A noi interesserebbe sapere se il Ministero abbia effettuato un monitoraggio dei percorsi e dei tirocini formativi avviati da ciascuna Regione.

Chiedo anche di conoscere se il Ministero abbia avuto modo di valutare se talune Regioni abbiano avviato percorsi formativi rivolti a quindicenni; occorre in tal caso porre l'attenzione sul fatto che nel caso in cui il quindicenne non abbia effettuato e superato con successo il primo anno di obbligo scolastico, frequentando un percorso previsto nel programma Garanzia Giovani, rischia di trovarsi nella condizione di non avere ultimato l'OIF (obbligo di istruzione e formazione) previsto per legge fino ai 16 anni con la frequenza e il superamento di due anni di scuola superiore o di percorso formativo.

Per esser più chiari, stante la complessità del problema: lo studente, normalmente, per poter assolvere all'obbligo scolastico deve avere frequentato e superato con successo i primi due anni di scuola superiore o previsti dall'obbligo formativo scolastico. In base alle mie informazioni, alcune Regioni hanno fatto accedere a percorsi di formazione legati invece al programma Garanzia Giovani anche quindicenni che non avevano assolto all'obbligo di istruzione.

Comprendo che è molto difficile monitorare un fenomeno del genere. Nel caso però non fosse stato svolto alcun monitoraggio, vi chiedo di porre attenzione su tale questione, perché torno a ribadire che lo studente, alla fine dell'anno dedicato al programma *Youth Guarantee*, potrebbe ritrovarsi al di fuori di tutti i percorsi, sia quelli ai fini del conseguimento dell'OIF, sia i percorsi di istruzione secondaria di secondo grado.

BAROZZINO (*Misto-SEL*). Ringrazio in primo luogo il Ministro per la sua presenza. Le mie, più che domande, sono delle riflessioni di cui spero lei possa tenere conto. Nessuno di noi ha mai vissuto un momento così complesso e quindi avere la verità in tasca diventa molto difficile.

Proviamo, però, a riflettere. Il Ministro ha parlato di un inserimento precoce nel mondo del lavoro. Si può essere o non essere d'accordo con tale impostazione, personalmente, non la condivido, perché credo che in un Paese come il nostro (così come in tutti quei Paesi dove la democrazia è a un livello avanzato) la prima garanzia per i nostri giovani debba essere la possibilità di studiare.

Ciò premesso, a me sembra, invece, che il mondo del lavoro proceda in contrasto con quello della scuola, considerato che, da un lato, si chiede l'inserimento precoce nel mondo del lavoro e, dall'altro, si aumenta l'età

pensionabile (che è stata recentemente prolungata di altri 4 mesi, di questo passo si potrà andare in pensione a settanta anni). Dal mio punto di vista, quindi, queste due realtà sono davvero in contrasto tra di loro.

Non mi soffermo poi sulla questione del taglio alle borse di studio, per affrontare un altro passaggio della sua relazione che mi ha suscitato dei dubbi: mi riferisco a quando lei ha parlato di confronto anche con le parti sociali. È questo un tema che mi sta particolarmente a cuore, considerato che, come già sottolineato, questo è un momento così difficile da richiedere e rendere utile il coinvolgimento di tutti, laddove le parti sociali vengono invece convocate solo per ricevere comunicazioni.

Quindi, le due realtà cui facevo riferimento da questo punto di vista non vanno d'accordo. Siccome il momento è senza precedenti, ritengo che queste riflessioni andrebbero fatte a 360 gradi e le due realtà dovrebbero poter viaggiare insieme e non in contrasto l'una con l'altra.

LEPRI (PD). La mia domanda riguarda solo in parte il programma *Youth Guarantee*, ma poiché il Ministro si è soffermato sulla questione che peraltro è anche in parte contenuta nel disegno di legge sulla Buona scuola faccio questa considerazione sostanzialmente riconducibile all'esigenza – che mi pare emerga chiaramente dalle sue parole – di mettere in chiaro il rapporto tra istituti tecnici e professionali, istituti tecnici *tout court* e formazione professionale. Questi tre percorsi scolastici sono, com'è noto, in parte sovrapposti e scontano, soprattutto gli istituti tecnici, una non facile compresenza di attività di alternanza-scuola lavoro, così che vi è al contempo una sovrapposizione di attività ed anche di percorsi formativi e un problema legato alla difficoltà, che si riscontra in modo particolare negli istituti professionali, ad assicurare questa attività di alternanza scuola-lavoro. In sostanza al riguardo mi interesserebbe sapere se il Governo abbia in animo di rimettere mano complessivamente a questa materia così delicata e complessa, che da tanto tempo ormai merita una rivisitazione complessiva, anche attraverso riforme radicali, che credo bisognerebbe cominciare a considerare.

D'ADDA (PD). Credo anch'io che il Ministro abbia reso un'ottima relazione, nell'ambito della quale ha però affrontato un aspetto molto parziale del complesso delle misure che riguardano il programma *Youth Guarantee*.

Mi ha colpito in particolare il dato relativo alla dispersione scolastica che, ovviamente disgregato, vede in particolare le Regioni del Sud versare in una situazione davvero drammatica, sulla quale occorre riflettere. Un altro dato sicuramente importante sul quale vorremmo concentrare la nostra attenzione è che il fenomeno della dispersione scolastica si riscontra proprio nell'ambito degli istituti professionali.

Da quanto rilevato dalla sua relazione, la dispersione scolastica si attua in modo ascendente a partire dalle scuole professionali fino ad arrivare al tanto oggi vituperato liceo classico. Lei segnalava la volta scorsa ironicamente che le mamme italiane tendono sempre a vedere la formazione

teorica e quindi il liceo classico come quella che poi conduce all'università ed invece le scuole professionali come realtà di secondo livello.

Posto che personalmente sono ancora una sostenitrice accanita della formazione umanistica e quindi del liceo classico, che consiglieri a tutti a prescindere, magari riformandolo ed attualizzandolo rispetto ai tempi, ritengo però che il dato fornito sia sintomatico rispetto all'esigenza di rispondere ad una serie di bisogni del mondo del lavoro che solo una scuola che sia calibrata su quei bisogni è in grado di soddisfare. Nel contempo, però, quello che funziona meglio è ancora la nostra struttura legata ad una formazione che se non liceale, definirei comunque come umanistica in senso lato, in essa comprendendo anche il liceo scientifico.

Più che un problema di tipo culturale, e quindi anche di intervento su queste scuole professionali, – e questo bisogna farlo capire alle famiglie italiane ed ai nostri ragazzi – temo che in Italia si possa riscontrare ancora oggi un elemento di debolezza delle classi, appunto, più deboli: dove le classi sono più deboli, si riscontra anche una debolezza «strutturale» del ragazzo, non perché nasca con questa debolezza strutturale, ma perché vive e cresce in un certo contesto. Faccio una considerazione che si può ritrovare su qualunque giornale: se si vive in una casa in cui non ci sono libri e dove non vi è l'abitudine a leggere, è evidente che si hanno molte meno possibilità di sviluppare una voglia ed una capacità di lettura rispetto a chi vive in una casa dove si vive in mezzo ai libri e dove parlare e discutere contribuisce anche allo sviluppo delle proprie capacità personali. Credo che in questa direzione la scuola possa fare molto e spero che anche grazie alle misure previste nel provvedimento sulla Buona scuola si possa intervenire anche su questo versante.

CATALFO (M5S). Se mi è concessa una breve integrazione, tengo a segnalare che condivido il dato relativo alla dispersione scolastica nel Sud, cui abbiamo accennato la volta scorsa. Per quanto attiene ad esempio la Sicilia si parla di migliaia di ragazzi che credo stiano iniziando adesso il primo anno di obbligo di istruzione e formazione; ci sono quindi 6.000 ragazzi che si trovano fuori dai percorsi formativi, il che è assurdo e quindi sarebbe importante monitorare questa situazione.

Leggevo da un bollettino dell'Adapt che sui 2,2 milioni di giovani che non studiano e non lavorano (NEET) sembrerebbe che solamente 465.000 si siano iscritti al programma, 227.000 abbiano effettuato il colloquio di orientamento e 43.761 abbiano ricevuto una proposta di formazione di tirocinio, quindi solamente il 9,4 per cento del totale, e i tirocini di apprendistato sarebbero solamente pari al 10 per cento. Stando ai dati rappresentati nel bollettino, sembrerebbe di essere di fronte ad un fallimento importante del programma e vorrei quindi sapere se lei, signora Ministro, ne sia a conoscenza o se disponga di altri dati.

PRESIDENTE. Faccio una considerazione innanzitutto di ordine generale che credo lei, signora Ministro, condivida, anche alla luce del recente disegno di legge proposto dal Governo.

Ogni giovane italiano può ragionevolmente raggiungere una competenza di tipo superiore e può arrivare a questo obiettivo se gli si propongono più offerte educative che abbiano una uguale riconoscibilità istituzionale e sociale. In questo senso, non si tratta di stabilire il primato della formazione classica, quindi della scelta ad esempio di un liceo classico, ma di consentire, in relazione alle vocazioni individuali, a ciascun giovane di scegliere il percorso che sia più idoneo alle sue caratteristiche, allo stesso tempo considerando per il presente e il prossimo futuro le caratteristiche del mercato del lavoro.

Un percorso di apprendistato, quindi, deve avere pari dignità rispetto ad un percorso liceale. Vorrei sapere se a suo avviso questo percorso di apprendistato non potrebbe iniziare una volta completato il ciclo della scuola media e quindi potenzialmente anche a 14 anni. La possibilità di esperienze di alternanza scuola-lavoro, o come io preferisco definirle, di integrazione tra apprendimento teorico e sapere pratico, almeno in termini volontari, al di là delle capacità del territorio di offrire opportunità in termini di imprese disponibili a questa integrazione, non potrebbe essere possibile già dal primo anno della scuola superiore, quindi anche dai 14 anni?

Soprattutto, però, le voglio ribadire la richiesta che le ho fatto pervenire: sono trascorsi ormai più di 10 anni da quando le università e le scuole superiori, soprattutto quelle che si concludono con un titolo spendibile nel mercato del lavoro, sono state abilitate a dare vita ad uffici cosiddetti di *placement*, cioè di orientamento e di collocamento.

Questi uffici, che certamente ciascuna università, così come molti istituti tecnici, se non tutti, dovrebbero avere, sono strumenti non solo di orientamento e collocamento, ma anche di co-progettazione di una parte dei percorsi educativi con *partners* imprenditoriali del territorio.

Quante università hanno veri uffici di *placement*, ovvero strutture che non si limitino soltanto a fare collocamento di tirocinanti? Parlo di università singole, che operino non attraverso consorzi, ma direttamente e in prima persona, proprio come *modus vivendi* dell'università.

Certo, implicita in questa mia domanda vi sarebbe anche l'aspirazione che molti suoi colleghi e colleghe potessero vivere *intra moenia* la loro professione. Spesso, infatti, essi teorizzano l'isolamento nelle *moenia* dell'università, per poi però uscire dalla porta posteriore e contaminarsi singolarmente con il mondo. Pertanto, essi ideologicamente difendono la separatezza dell'università, per poi praticare in prima persona il massimo di contaminazione con il mondo esterno.

Quando, invece, le chiedo quante università dispongano davvero di un ufficio di *placement* penso a una struttura con quella ricchezza di funzioni cui facevo prima riferimento e che, soprattutto, sognava Marco Biagi.

GIANNINI, *ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Signor Presidente, ringrazio la Commissione per la ricchezza delle riflessioni, degli spunti e delle domande. Se mi è consentito, cercherò di fornire una risposta articolata alle singole questioni, anche molto puntuali, che mi

sono state poste, sia nel caso io disponga dei dati, sia nel caso non ne sia in possesso, motivandone la ragione.

Cercherò anche di seguire il filo rosso di una riflessione culturale che attraversa tutti gli interventi svolti questa mattina.

À *rebours*, partirò dall'intervento del Presidente, non solo per l'ampiezza della questione che egli ha posto, ma anche perché mi consente di recuperare tutto quanto mi è stato chiesto in precedenza. Da ultimo, se, come spero, avrò tempo, mi soffermerò sulla descrizione di un particolare progetto che il Ministero dell'istruzione ha seguito nel corso degli ultimi anni, e che riguarda appunto il tema del *placement* e dell'organizzazione a livello sia di scuola superiore che di università.

Raggiungere le competenze del secondo livello di scuola superiore è un diritto che riguarda oggettivamente (o che dovrebbe riguardare oggettivamente) tutti gli studenti italiani, secondo l'applicazione di un principio costituzionale e secondo uno sforzo che la scuola pubblica (per essa intendendo tutto il sistema integrato della scuola statale e non statale) ha sviluppato nel corso di decenni di storia repubblicana.

Il punto cruciale, implicitamente evocato dal presidente Sacconi, è se, e fino a che punto, tutti questi studenti, a prescindere da una condizione oggettiva e concreta (cioè la presenza di scuole nei quartieri o nei domini territoriali dove essi vivono con le loro famiglie) e qualunque sia il loro stato sociale, siano in grado di fare una scelta. Questo è infatti il punto determinante.

Recuperando la riflessione, dal mio punto di vista affascinante, della senatrice D'Adda, mi permetto di sottolineare che questo è anche il modo per inquadrare correttamente la dicotomia tra formazione umanistica, prevalentemente orientata verso un sapere teorico, e formazione tecnica, prevalentemente orientata verso un sapere applicativo.

In sostanza, la domanda è se il nostro sistema scolastico possieda, ad oggi, una serie di strumenti a disposizione di tutti gli studenti tali da consentire: in primo luogo di conoscere la propria vocazione cognitiva, di personalità e di talento posseduto; in secondo luogo di valutare in prima battuta le opportunità che il contesto educativo italiano offre loro per una migliore applicazione di questa vocazione e anche di questa motivata scelta e quindi, in seconda istanza le opportunità di impiego, di reperimento di un lavoro alla fine del percorso di studi o comunque di loro prosecuzione verso un completamento a livello universitario.

Dovendo darvi, più che mai in questa sede istituzionale, una risposta intellettualmente onesta, ma anche tecnicamente fondata, dopo un anno di lavoro intenso e di approfondimento dell'analisi che poi è stata necessariamente l'attività prodromica alla proposta di un progetto di legge (e quindi di un progetto educativo), non posso che rispondere che il nostro sistema scolastico non possiede tali strumenti fino in fondo.

Gli strumenti necessari sono quelli che prevengono il male, come la dispersione scolastica acuta, soprattutto in certe aree del Paese, o che curano il male, dando cioè la possibilità di avere un rapporto immediato, non filtrato e non diluito nel tempo tra il momento della fine degli studi e

quello dell'inserimento nel mondo del lavoro. I primi due strumenti cui faccio riferimento sono innanzi tutto l'orientamento e l'efficacia dell'orientamento scolastico e, in secondo luogo una ricomposizione che non veda (e con ciò rispondo anche al senatore Barozzino) una disputa e una distribuzione alternativa tra il momento dello studio e il momento del lavoro, quanto piuttosto un percorso che integri il sapere teorico con quello applicativo.

Questo è il senso dell'alternanza scuola-lavoro, così come la concepiamo e la proponiamo all'interno del disegno di legge che proprio domani inizierà il suo *iter* alla Camera dei deputati in Commissione Istruzione, tra l'altro in sede congiunta con la 7^a Commissione del Senato. Ma questo è anche il senso dell'apprendistato precoce anticipato.

Senatore Barozzino, mi rivolgo particolarmente a lei che ha sollevato un tema culturalmente e politicamente, a mio avviso, molto delicato affermando di non volere una generazione di giovani che va a lavorare precocemente, se questi non hanno il diritto di studiare fino a quando è necessario.

Sono totalmente d'accordo con lei, a maggior ragione se si considerano temi come quello di una *ageing society* che impone lo spostamento dell'età pensionabile sempre più in avanti, o quello di garantire pari opportunità a tutti gli studenti. Sono infatti proprio quegli studenti che in casa hanno pochi libri o che non vivono in un contesto familiare in cui possano respirare cultura (la cultura con la c maiuscola, quella intesa in senso idealistico, ottocentesco e novecentesco) che devono poter avere pari opportunità nel compiere il loro percorso di studi fino all'assolvimento dell'obbligo scolastico, ovvero fino al completamento del secondo livello superiore di istruzione. Questo è il nodo importante.

Ne consegue che alternanza scuola-lavoro non vuol dire ribaltare una serie A presunta (il liceo classico) rispetto a una serie B presunta (gli istituti tecnici e, ancor più, i professionali), ma significa consentire a ciascun ragazzo di sperimentare, sincronicamente e non in sequenza, l'attività dell'apprendimento teorico di una disciplina con l'attività dell'applicazione pratica. Significa dissimulare, contestualmente, nel percorso di formazione la dimensione completa del sapere.

Si consideri, poi, che questo è un principio antico della nostra cultura. E mi rivolgo alla senatrice D'Adda, che è sensibile quanto a me al mantenimento di una tradizione del sapere occidentale, per usare una espressione molto generale.

Quella che era la *téchne* degli antichi greci e che poi diventa l'*ars* dei latini è, sostanzialmente, la combinazione del sapere teorico con la possibilità della sua applicazione sia che si espliciti nell'artigianato, nel mondo del lavoro produttivo e in quelle che, nelle scienze moderne, sono le discipline, più innovative, ad esempio quelle del mondo digitale.

Questo significa che – e con ciò mi appresto a dare una parte delle risposte concrete sulle misure che sono in atto – occorre fare un grande sforzo, e stiamo cercando di farlo, non solo per curare il male messo in grande evidenza sia oggi che nella scorsa occasione dalla senatrice Catalfo

(la quale ha parlato del rischio di bruciare una generazione di studenti che si trovano in quell'età fragile dell'adolescenza, tra i 15 e i 16 anni), ma per completare questo quadro, aiutando lo studente ad orientare le proprie scelte, ove orientare significa conoscere per poter decidere, conoscere meglio sia sé stessi sia il contesto in cui da giovane adulto si applicano le proprie conoscenze. Questo è il pacchetto delle attività di orientamento.

La seconda parte, invece, consiste nel cominciare finalmente e definitivamente a creare – superando una barriera che a mio avviso è anche pregiudiziale – un meccanismo di alternanza scuola-lavoro possibile e reale, a partire dalla scuola superiore. Si noti, peraltro, che al comma 2 dell'articolo 4 della nostra proposta di legge sulla Buona scuola, questa alternanza non è prevista solo per gli istituti tecnici, ma anche per licei sia pure in quantità differenti (per gli istituti tecnici e professionali è previsto un pacchetto di almeno 400 ore e di almeno 200 ore per i licei). Il principio fondante è quello che ho cercato di riassumere, spero con chiarezza, mi riferisco cioè ad un modello che sappia orientare e che alterni il sapere teorico alla sua possibile applicazione pratica, sia nella forma dello *stage* in corso di studi, sia nella forma dell'apprendistato.

La nostra proposta, signor Presidente, prevede che questa misura sia rivolta agli studenti al di sotto dei 18 anni e non fissa un limite inferiore; certamente, parlando di apprendistato e non di *stage* aziendale, e quindi non di formazione in azienda, è evidente che ci siano delle implicazioni che possono anche portare a porsi il problema – non so se il Parlamento lo farà – di un limite inferiore. L'apertura che in tal caso noi facciamo è comunque quella di andare al di sotto dei 18 anni, perché il principio che ispira questa parte del disegno di legge è per l'appunto quello che ho cercato di riassumere.

L'associazione di queste due attività ci potrà consentire di dissociare definitivamente quella debolezza sociale dalla potenziale debolezza culturale che effettivamente ancora si riscontra. Nel merito, senatrice Catalfo, i dati disaggregati relativi alla dispersione scolastica posso fornirli in maniera microgranulare, anche se non in questo momento perché non li ho con me, ma sono disponibili in tempo reale; al riguardo, però, non c'è da considerare solo il discorso della differenziazione estrema tra Sud e Nord del Paese (aggiungo tra isole e Regioni continentali, perché ad esempio la Sardegna presenta un dato allarmante superiore al 25 per cento), ma anche quello, molto significativo, di cui il disegno di legge sulla Buona scuola tiene conto nelle misure di flessibilità che introduce, delle differenze che si ravvisano nei grandi centri tra le aree centrali della città e quelle periferiche. Si può dire, quindi, che è il contesto sociale a determinare le condizioni di esplosione dei numeri relativi alla dispersione scolastica.

Mi riservo di rispondere sul programma *Youth Guarantee* in conclusione, perché ho dei dati che posso fornire ed altri di cui non dispongo per i motivi cui ho accennato, ma che posso esplicitare meglio.

Vengo invece, signor Presidente, alla descrizione degli strumenti e per farlo prendo le mosse dalla sua osservazione puntuale sulle università.

Ad oggi, sono 75 gli atenei che, all'interno del programma FlixO (Formazione e innovazione per l'occupazione) – che forse è il più vasto ed importante ed è stato avviato ormai alcuni anni fa nel corso dei quali è stato molto potenziato, in collaborazione tra Ministero del lavoro e delle politiche sociali ed Italia Lavoro S.p.A. –, hanno sviluppato dei veri e propri servizi per il *job placement*. Ora, il concetto di *job placement* ideale che sta alla base del programma e che sia il Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, sia il Ministero del lavoro e delle politiche sociali per la parte di competenza cercano di sostenere è esattamente quello cui il Presidente faceva riferimento, ovvero un'integrazione reale dell'ateneo con il tessuto imprenditoriale presente sul territorio, con azioni molto puntuali e finalizzate. I casi in cui mi pare che questo meccanismo funzioni abbastanza bene, almeno da quello che ho potuto evincere dai dati, – ovviamente oltre a questi non ci sono altri strumenti se non la conoscenza diretta – è rappresentato dalle azioni di potenziamento dell'apprendistato di alta formazione e ricerca, dai tirocini di orientamento e formazione, dai percorsi personalizzati di accompagnamento al lavoro.

Il tema del servizio del *job placement* non consiste, banalmente, solo nel fare un *matching* tra la banca dati degli studenti che si laureano in scienze della comunicazione (prendo volutamente l'esempio di uno dei corsi di laurea più fragili, perché i laureti in ingegneria hanno una rapidità di accesso al mercato che non deriva molto dal *job placement*, ma dalla domanda esistente) e le aziende, o comunque la domanda esistente per quelle determinate posizioni sul mercato, ma significa personalizzare per ciascuno studente un possibile percorso; quindi molto concretamente – questo l'ho vissuto personalmente, per quanto riguarda le cosiddette lauree deboli – ciò si traduce in un tutorato molto stretto di accompagnamento al lavoro, che normalmente garantisce un miglioramento dei dati negli anni riscontrabili. Ricordo che nel settore umanistico – ho fatto non a caso l'esempio di scienze della comunicazione – questo tipo di servizio nel corso di cinque anni nell'area centrale del Paese di cui mi occupavo (Umbria, Lazio e Marche) ha prodotto un *delta* di miglioramento di qualche punto percentuale, quindi da una occupazione diffusa del 60 per cento *post lauream* si è passati al 67 per cento, un dato sempre molto modesto rispetto alle aspirazioni, pur tuttavia un risultato visibile.

Quello che le università certamente, almeno ad oggi, ancora non fanno fino in fondo – e non mi sentirei di dire che lo fanno tutte e 75 le università già menzionate che pure su 81 atenei costituiscono la quasi totalità – è invece l'attivazione di una serie di servizi molto puntuali che si concentrano su tre linee di attività fondamentali. La prima consiste nel favorire l'incontro tra diplomati e diplomandi e mondo del lavoro, mediante azioni non solo di risposta, ma anche di stimolazione della domanda. La seconda attività è quella di governo delle relazioni all'interno della rete territoriale finalizzata al *placement*, quindi un'attività che definirei non investigativa, ma di *scouting* rispetto a quello che c'è sul mercato. La terza linea di attività consiste nello sviluppare servizi coerenti con le esigenze del *target* di riferimento.

In proposito cito l'esperienza del progetto SOUL che a Roma e nel Lazio unisce tutte le principali università presenti sul territorio, compiendo un grande sforzo di messa in rete, e che è stato sviluppato proprio secondo queste tre linee di servizio molto personalizzate e anche molto attive, e che non si traducono solo in risposte alla domanda del mercato.

Salvo questo caso di reti di università, francamente non so dire se tutti gli atenei interpretino con questa articolata declinazione il loro pur presente e ormai consolidato servizio di *job placement*.

Quanto ai dati riguardanti il programma FIO relativi agli ultimi tre anni (il programma è partito nel 2012), segnalo che per quanto riguarda l'alta formazione, la ricerca e le condizioni di apprendistato sono stati realizzati 900 contratti in tutto il Paese. Un numero sostanzialmente abbastanza modesto che delinea una dimensione ancora di nicchia se si considera che le università italiane mediamente laureano, ad oggi, 250.000 studenti l'anno.

Si sono concretizzati tirocini di orientamento e di formazione nel numero di circa 10.000, e sono stati realizzati 1.600 percorsi rivolti invece al dottorato di ricerca nel segmento delle cosiddette lauree deboli, cioè quelle umanistiche, che hanno un *job placement* molto più faticoso, lungo e limitato nelle cifre.

Questo è il quadro per quanto riguarda i dati relativi alle università.

Tuttavia, questo programma, che ha quella finalità che il presidente Sacconi chiedeva di chiarire, ha interessato anche il mondo della scuola secondaria. I livelli di azione infatti sono due, e qui l'attività percentualmente è più intensa, considerato che sono stati inseriti nella piattaforma 60.000 studenti ed hanno ricevuto un piano d'intervento personalizzato 54.964 studenti.

In questo caso è stato fatto un investimento molto specifico con uno stanziamento di 11,5 milioni di euro, posto che per le università vi è un incentivo del Fondo di finanziamento ordinario ma non esiste un fondo specifico previsto per questa attività, data l'autonomia di bilancio. Si tenga però conto che, ovviamente, i numeri della scuola sono enormemente più ampi, per cui se si vuole fare il calcolo dell'incidenza percentuale, è evidente che anche per quanto riguarda il mondo della scuola questa è un'azione sicuramente da intensificare.

Per quanto riguarda le domande poste dal senatore Lepri, dico subito che nel disegno di legge sulla Buona scuola, per scelta, ma anche in considerazione dell'importanza, dell'urgenza e della delicatezza del tema che lo stesso senatore Lepri ha posto in ordine all'esigenza di mettere finalmente ordine nell'ambito dei tre livelli di formazione tecnica e professionale ad oggi presenti nel nostro Paese (istituti tecnici, istituti tecnici e professionali e formazione professionale di competenza regionale), è previsto lo sviluppo di questo capitolo, affidando in tale senso una delega al Governo.

In tal caso non parlerei dunque di un intervento immediato, ma di una riflessione approfondita e, comunque, di brevissimo termine, considerato che la delega ha una durata massima di 12 o 18 mesi. Torno comun-

que a ribadire che c'è la volontà di affrontare questo capitolo in tempi rapidi.

Al riguardo posso comunque fornire un parere di prospettiva, del tutto personale, che consegue però da una approfondita analisi di questo tema. Personalmente ritengo che laddove vi è stata una delega piena alle Regioni in materia di formazione professionale, e laddove le Regioni non hanno adempiuto puntualmente agli investimenti e allo sviluppo di questa attività, si riscontra una correlazione matematica con l'incremento e l'esplosione dei tassi di dispersione scolastica. Il caso della Sardegna è in tal senso paradigmatico, anche se non l'unico, considerato che la Sicilia si muove nella stessa direzione.

Ora, non so se per le scienze sociali si possa adottare una metodologia analoga, ma se fossimo in ambito medico sul piano diagnostico saremmo portati a dire che laddove la formazione professionale funziona in maniera puntuale e precisa, c'è una profilassi efficace nei confronti della dispersione, oltre che una maggiore possibilità di impiego dei diplomati e dei laureati alla fine del corso di studi. Naturalmente, analogo discorso vale anche per l'apprendistato.

Quindi, le esperienze che stiamo già coltivando sul territorio sono veramente magistrali e da replicare in tutti i contesti possibili. Cito due esempi che conosco direttamente: la Bosch a Bari (quindi una realtà del Sud) e il gruppo Audi-Lamborghini-Ducati a Modena e Bologna. Laddove queste esperienze si potranno estendere e diffondere – così come vogliamo fare e gli strumenti di scuola-lavoro previsti nel disegno di legge sulla Buona scuola hanno proprio questa finalità – sono convinta che nell'arco di alcuni anni si potrà affrontare efficacemente il problema della dispersione e quello della collocazione nel mondo del lavoro, purché vi sia una domanda che sostiene questa politica, ma questo è un altro capitolo che non ho strumenti né competenze per affrontare sul piano tecnico.

Vengo ora alla questione del programma *Youth Guarantee*, sulla quale la senatrice ha posto una domanda che mi – e ci – sta a cuore. I dati che lei cita, senatrice Catalfo, sono quelli che conosco anche io. Non sono però dati del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca, ma del Ministero del lavoro e delle politiche sociali, perché tale programma, a torto o a ragione, fin dall'inizio è stato impostato per coinvolgere quella popolazione giovanile e adulta che non è coinvolta in un percorso formativo (quindi, fuori dalla scuola e da qualunque altro percorso tracciabile) e che non è impiegata in nessuna forma.

Al riguardo mi è stato chiesto quale sia l'azione che sta portando avanti il Ministero dell'istruzione – parlo del nostro Governo, ovviamente – che pure ha operato immediatamente in collaborazione con il Ministero del lavoro, e che sta cercando di partecipare al meglio a questo programma. Ebbene, posso dire che a parte una linea che riguarda FIO, e che ho già citato per le scuole secondarie, noi cercheremo di coinvolgere sia il mondo delle università che quello delle scuole secondarie di secondo grado, onde poter erogare i servizi previsti dal programma Garanzia Giovani a questo *target*, che ci siamo dati, composto da 100.000 giovani,

siano essi diplomati, laureati, o in obbligo formativo. Questa iniziativa, tuttavia, presuppone una formalizzazione dell'intervento del Ministero all'interno del programma, che ad oggi non esiste ed è per questo motivo che io non sono in grado di fornire i dati.

Quanto ai quesiti posti in ordine alla attività delle Regioni, posso dire che la Regione Lombardia è l'unica in cui ci risulti che siano state realizzate azioni concrete a valere sui fondi e in tre mesi di effettiva operatività, attraverso le due linee di FIO (quella del Ministero dell'istruzione, dell'università e della ricerca e quella del Ministero del lavoro e delle politiche sociali) ha fornito assistenza tecnica alle scuole e alle università, che sono ora in grado di erogare i servizi del programma Garanzia giovani. Stiamo parlando di 172 dotazioni per tirocini ed inserimenti lavorativi, di cui 65 nelle scuole e 107 nelle università e di un finanziamento di 500.000 euro, considerato che l'ammontare medio per ciascuna dotazione è di 2.960 euro, ed è previsto un secondo bando nel periodo che va da luglio a dicembre di quest'anno.

Come vedete, però, si tratta ancora di un dominio ristretto, quindi dovremo compiere – ma lo stiamo già facendo – un enorme sforzo, anche approfittando di questa cornice che per noi è costituita dal disegno di legge sulla Buona scuola e da tutte le azioni sulle quali c'è un impegno politico molto forte da parte del Governo, per cercare di potenziare questa linea di concerto con il ministro Poletti, che riguarda anche la scuola e l'università.

Venendo al quesito posto dal senatore Berger, la risposta è convintamente positiva. La stipula di contratti di apprendistato per i giovani che frequentano il corso annuale che si conclude con l'esame di Stato, di cui al comma 5 dell'articolo 6, del decreto del Presidente della Repubblica n. 87 del 15 marzo 2010, si inserisce perfettamente nel disegno di promuovere percorsi di istruzione che consentano agli studenti interessati di conseguire un diploma di istruzione secondaria di secondo grado e, attraverso l'apprendistato, di inserirsi stabilmente in un contesto di lavoro. In questo caso si tratta di giovani che provengono dai diplomi professionali quadriennali, per cui alle motivazioni già esposte nel mio intervento, si aggiunge la necessità di garantire anche a questa particolare tipologia di utenza quelle opportunità che il disegno di legge sulla Buona scuola intende assicurare agli studenti che frequentano i corsi di istruzione quinquennali.

PRESIDENTE. Signora Ministro, la ringrazio per la sua disponibilità e se riterrà di fornire a questa Commissione ulteriori note scritte rispetto ai quesiti che sono stati posti, sarà per noi cosa molto gradita.

Dichiaro così conclusa la procedura informativa in titolo.

I lavori terminano alle ore 16.

